



Report conclusivo- novembre 2021

Progetto: Per un Centro studi su Migrazioni e Nuovo Pluralismo Religioso. Presenze, attori, impatto sociale.

1 Ragioni e finalità del progetto.

Il progetto ha voluto contribuire allo studio del pluralismo religioso legato all'immigrazione attraverso un'indagine mista, quantitativa e qualitativa, condotta su scala regionale. Nello specifico, la Lombardia, la più popolosa e multietnica regione d'Italia, è stata l'area geografica considerata per la ricerca. Il gruppo di coordinamento si è quindi posto tre obiettivi. Il primo è stato quello di elaborare una mappatura, quanto più completa ed articolata, delle nuove comunità religiose che si sono insediate sul territorio delle differenti province lombarde; una panoramica mirata a comprendere la diffusione e la diversificazione raggiunta dal fenomeno nel corso del tempo. Il secondo è stato quello di condurre un'analisi più approfondita e mirata del pluralismo attraverso lo studio di un campione di centri religiosi -selezionati sulla base della mappatura disponibile- in un'indagine di tipo qualitativo, da sviluppare, sotto il profilo metodologico, con interviste semi-strutturate e osservazioni dirette. Un passaggio definito allo scopo di raccogliere una base di dati centrati su focus tematici trasversali, quali le principali caratteristiche socio-demografiche, la storia, i profili organizzativi interni, i ministri di culto presenti, le attività aggregative, culturali e solidali promosse, le relazioni instaurate dalle stesse comunità con attori della società civile locale. Infine, il progetto ha inteso fornire alle istituzioni, ai responsabili impegnati a vario titolo nel dialogo interreligioso, così come ai ricercatori e ai cittadini interessati al tema, nuovi stimoli conoscitivi, soprattutto in merito alle ricadute sociali seguite all'insediamento delle religioni minoritarie sul territorio. L'indagine è stata quindi mirata a promuovere iniziative e pratiche di coinvolgimento, interlocuzione ed inclusione dei centri religiosi immigrati in regione.

In sintesi, da un punto di vista scientifico, la ricerca ha voluto definire una realtà fin ora poco esplorata nella sua complessità e approfondire con maggiore precisione le caratteristiche, l'evoluzione e l'impatto di un fenomeno rare volte monitorato da un punto di vista empirico. In tal modo, il progetto ha avuto come intento finale quello di favorire il riconoscimento delle religioni migranti anche a livello pubblico: un'indagine pensata per discutere in modo nuovo ed originale, sia sui mezzi di comunicazione sia nell'ambito delle istituzioni e del terzo settore, di pluralismo religioso in Italia.



2 Sviluppi operativi del progetto e criticità incontrate

La ricerca è stata svolta nel 2020, in tutte le 12 province della Lombardia, prolungandosi fino ai primi mesi del 2021 a causa di impedimenti e ritardi seguiti all'emergenza Covid. Di seguito, i dettagli delle fasi operative del progetto.

- Ad inizio 2020 è stato costituito il gruppo di ricerca, composto da tre supervisor scientifici (Prof. Maurizio Ambrosini, Prof. Paolo Naso, Dott. Claudio Paravati) e quattro ricercatori (Samuele Davide Molli, Vera Pozzi, Emanuele Campagna, Giulia Mezzetti). Il primo nodo operativo affrontato dall'equipe ha riguardato le modalità con le quali elaborare la mappatura religiosa della regione. A seguito dei primi incontri, il gruppo ha deciso di affidare ad ogni ricercatore tre aree provinciali di competenza affinché potesse iniziare a condurre un'attività di mappatura in scala ridotta. La città di Milano (data la popolosità e la concentrazione di centri religiosi) è stata invece divisa per macroaree confessionali, ognuna delle quali seguita da un ricercatore sulla base delle esperienze di ricerca pregresse.

Nome/cognome ricercatore	Provincia di riferimento per l'indagine
<i>Vera Pozzi</i>	Brescia, Bergamo, Mantova (in collaborazione con Giulia Mezzetti) + le chiese ortodosse della città di Milano
<i>Emanuele Campagna</i>	Lodi, Monza, Pavia + le chiese protestanti/evangeliche della città di Milano
<i>Giulia Mezzetti</i>	Cremona, Varese, Mantova (in collaborazione con Vera Pozzi) + le comunità Islamiche della città di Milano
<i>Samuele Davide Molli</i>	Lecco, Como, Sondrio + le comunità cattoliche e le religioni orientali della città di Milano



FONDAZIONE
LELIO E LISLI BASSO

- La prima fase operativa (a partire da febbraio 2020, nel periodo segnato dalla prima ondata pandemica) ha visto i ricercatori impegnati nel consultare la letteratura e le mappature preesistenti, al fine di valutarne la validità ed avere i primi riscontri dai quali muoversi per l'analisi del territorio definito. Sono stati contattati svariati enti (religiosi e non) che a vario titolo sono coinvolti in attività o eventi di dialogo ecumenico e interreligioso: uffici diocesani preposti al compito, istituti, fondazioni o centri di ricerca o documentazione, comprese associazioni del terzo settore che sono entrate in contatto -in merito a progetti di volontariato o prevenzione- con realtà religiose minoritarie. La fase di recupero del materiale esistente, il contatto e l'interscambio con testimoni privilegiati attivi a livello locale hanno permesso ad ogni ricercatore di elaborare una prima panoramica d'insieme delle aree provinciali di competenza.

Sempre in questa prima fase, è stato svolto un secondo lavoro documentale on-line. Attraverso la consultazione e l'analisi di siti internet e di pagine social, di cui molte realtà religiose oggi dispongono e che nel periodo di isolamento sono state attivate per le esigenze spirituali dei rispettivi fedeli, il gruppo ha potuto reperire e classificare una serie di indicazioni e riferimenti utili alla mappatura (come la presenza di circuiti o network confessionali, la visibilità di alcune comunità portavoce, la presenza di realtà mai censite, etc.). Questo tipo di ricognizione digitale ha inoltre permesso di rintracciare indirizzi e recapiti (telefonici e telematici) dei responsabili e/o dei ministri di culto ai quali i ricercatori hanno iniziato a rivolgersi, sia per capirne la validità sia per stabilire i primi contatti necessari alla seconda fase del progetto. Progressivamente, grazie alla triangolazione di tutte le informazioni recuperate -letteratura, indirizzari ed elenchi parziali, interscambio informativo con enti, studiosi e responsabili religiosi, analisi digitali e contatti online- la mappatura ha preso forma; un lavoro di ricerca che ha permesso di comprendere lo sviluppo territoriale, intercorso negli ultimi due decenni, del pluralismo religioso, diventato sempre più capillare e diversificato nell'ambito delle differenti aree confessionali; come appurato, nuove comunità religiose sono sorte, altre sono state chiuse, altre ancora si sono divise, così come alcune realtà si spostate, affittando o comprando nuovi spazi.

- A seguito della conclusione della prima fase di mappatura delle comunità religiose presenti -che ha prodotto un elenco, diviso per aree provinciali e poi confessionali- a partire da aprile 2020, è stata



programmata dal gruppo di ricerca la raccolta dati. In primo luogo, è stata definita la versione finale della scheda (un questionario con domande semi-strutturate); uno strumento analitico volto ad indagare le principali caratteristiche dei luoghi di culto (si veda la scheda allegata per i temi). Il gruppo di ricerca si è quindi concentrato sulla definizione del tipo di consenso per l'accesso e l'utilizzo dei dati confrontandosi con le normative vigenti. Infine, da un punto di vista metodologico, è stata discussa la possibilità di condurre osservazioni in loco (in accordo alle limitazioni seguite al piano di ritorno alla normalità).

L'équipe ha quindi deciso di organizzare, contestualmente all'intervista, una sessione etnografica, ovvero la possibilità, quando accordata, di assistere al culto e alle attività aggregative promosse, compresa una partecipazione prolungata per incontrare i fedeli e scambiare opinioni e contatti con i presenti. Poiché la maggior parte delle comunità religiose è stata di fatto coinvolta per la prima volta in una ricerca, l'osservazione diretta in loco è stata pianificata al fine di verificare direttamente (con modalità uniche ed originali) il setting socio-religioso (il luogo di culto in sé, le attività e i servizi offerti, il tipo di frequentazione) riorganizzato.

- A seguito della parziale uscita dalla crisi pandemica (maggio 2020) e della progressiva rimozione delle limitazioni, è iniziata, non senza difficoltà, la parte operativa di raccolta dati. Non tutte le comunità hanno infatti ripreso il culto e riorganizzato gli appuntamenti aggregativi e ricreativi in modo regolare; la riapertura, in accordo alle disposizioni previste dai vari decreti ministeriali, non è stata un processo semplice, soprattutto per alcune realtà religiose minoritarie, spesso informali e poco attrezzate (es. in termini di spazi disponibili). I ricercatori, grazie ai contatti allacciati con i responsabili laici e i ministri di culto, hanno comunque iniziato a recarsi presso i luoghi di culto per le interviste; sulla base della mappatura e della disponibilità ricevuta, si sono infatti concentrati su un campione di comunità nella propria provincia di riferimento.

Nella fase di ricerca sul campo, i sopralluoghi hanno permesso di recuperare una serie di note etnografiche e dati visuali unici nel panorama italiano, come lo spazio urbano in cui le comunità religiose si sono innestate, i contorni architettonici del luogo e l'iconografia interna dei medesimi luoghi, completando così in modo innovativo il questionario a disposizione. Inoltre, questa fase ha permesso di sviluppare nuovi contatti per ulteriori interviste presso luoghi di culto appartenenti alla medesima denominazione o circuito religioso. Gli attori



coinvolti hanno infatti, ove sussistono contatti e collaborazioni, scambiato informazioni e ulteriori recapiti con i ricercatori. La fase di somministrazione delle schede dati e delle osservazioni è durata 6 mesi ed è stata interrotta ad ottobre 2020 in seguito all'introduzione di nuove restrizioni.

- A partire da ottobre 2020, poiché la fase operativa di ricerca si è fermata per via del secondo lockdown, l'attività del gruppo si è concentrata sulla riorganizzazione del materiale empirico raccolto nei 6 mesi intercorsi; interviste e note etnografiche sono state trascritte, riviste e condivise in cartelle. L'équipe ha poi iniziato un primo processo di interpretazione dei dati, discutendo le evidenze e cercando di individuare analogie e differenze rispetto alla realtà incontrate. Un confronto mirato a valutare e classificare i risultati, compresi i limiti, come la sovra/sottorappresentazione di alcune comunità religiose nel campione selezionato a livello provinciale. Quindi, grazie ad una maggiore confidenza raggiunta dai responsabili dei centri religiosi con gli strumenti digitali (piattaforme zoom, teams, google meet), i ricercatori -ottenuta la disponibilità dagli interlocutori- hanno optato per completare alcune schede mancanti a distanza (soprattutto per comunità meno rappresentate nel campione) rinunciando alla parte di osservazione diretta.

L'attività di ricerca sul campo è poi ripresa, ma con sospensioni e difficoltà. A partire da dicembre 2020 e per i primi mesi del 2021, con l'introduzione del sistema a zone, per la terza volta nel corso del progetto la possibilità di somministrare in presenza i questionari e di procedere con le osservazioni in loco è stata limitata solo ad alcuni intervalli temporali (in accordo alle normative vigenti). La Lombardia per molto tempo è stata infatti in zona rossa ed arancione, con limiti alla mobilità fuori dal comune di residenza. L'équipe ha comunque concluso la raccolta dei dati così come prevista nella fase di programmazione.

- L'ultima fase del progetto (a partire da aprile 2021) si è focalizzata in primo luogo sulla realizzazione di una mappatura finale della regione, integrata dai numerosi riscontri e dalle informazioni raccolte da ogni ricercatore nel corso della propria ricerca territoriale. L'équipe si è poi confrontata sulle modalità di presentazione dei risultati ottenuti dal lavoro di raccolta delle schede. Ad ogni ricercatore è stata quindi affidata la stesura di un capitolo del rapporto finale. Nello specifico, i



dati raccolti in ognuna delle 12 provincie sono stati aggregati e condivisi tra tutti i ricercatori al fine di redigere un report su base regionale per ogni area confessionale definita, dove sintetizzare e commentare i risultati in accordo a focus tematici comuni e definiti dalla stessa equipe. I supervisor scientifici hanno quindi accompagnato e rivisto la stesura di questi report, per poi redigere una parte introduttiva, metodologica e conclusiva.

Ricercatore	Report per area confessionale
Samuele Davide Molli	Cattolicesimo Etnico Religioni Orientali
Vera Pozzi	Ortodossia
Giulia Mezzetti	Islam
Emanuele Campagna	Protestantesimo

3 Attività di ricerca realizzate e principali risultati

Rispetto all'attività di ricerca, grazie al lavoro di mappatura, sono state individuate complessivamente 346 comunità religiose etniche (ovvero fondate, frequentate ed animate da gruppi di fedeli immigrati) su 1000 indicativamente stimate, così distinte per area confessionale:

70 parrocchie ortodosse di differenti nazionalità
127 centri islamici
41 chiese evangeliche a carattere etnico (su 410 intercettate)
85 comunità cattoliche etniche
17 templi/centri religiosi Sikh
6 centri/templi buddisti



La mappatura ricostruita rappresenta quindi un set di dati, unico e aggiornato, che mostra come gli immigrati, negli ultimi due decenni, abbiano promosso un inedito pluralismo religioso, sconosciuto finora nella sua articolazione e complessità. La panoramica rivela inoltre come le comunità religiose siano la principale -e trascurata- forma di associazionismo immigrato in regione. In questo senso, gli immigrati sviluppano, soprattutto per via religiosa, il loro protagonismo, mostrando capacità di iniziativa e forza organizzativa. In ogni report conclusivo redatto dai ricercatori la presenza di queste comunità è stata poi dettagliata rispetto alla loro distribuzione provinciale.

Quindi, sono state raccolte 120 interviste semi-strutturate con responsabili, laici e religiosi, delle comunità selezionate e disponibili per la seconda fase del progetto, circa 20 per ogni area confessionale al fine di disporre di casi studio su determinate esperienze religiose. In tal modo, ogni ricercatore è stato in grado di fornire una cronistoria (anno di fondazione, eventuali spostamenti intercorsi, criticità) del processo di insediamento dei centri religiosi, il numero medio dei partecipanti e dei frequentanti, le caratteristiche demografiche (composizione per etnia, genere ed età), la struttura organizzativa interna, il numero e le informazioni più importanti (età, cittadinanza, titoli di studio) dei ministri di culto in carica. Questo set di informazioni raccolto in modo mirato ha infatti permesso di presentare un quadro più preciso dello sviluppo del pluralismo religioso, completo di elementi fin ora poco noti e approfonditi.

I ricercatori, triangolando i differenti dati raccolti, hanno poi approfondito, per ogni area confessionale di riferimento, focus tematici, qui sintetizzati con le principali evidenze.

Ri-significazione dello spazio

La ricerca ha registrato l'emergere di nuove ed inedite pratiche di sacralizzazione dello spazio in Lombardia, ovvero tramite differenti sforzi e strategie gli immigrati hanno ricavato un proprio luogo di culto nella realtà circostante, riscrivendo di fatto la geografia ma anche il senso e l'uso di un territorio. Le comunità, come documentato tramite le osservazioni in loco, hanno infatti riconvertito e riadattato numerosi edifici abbandonati o in disuso (capannoni, magazzini



depositi), così come hanno rivitalizzato antiche chiese e santuari non più utilizzati dalla popolazione locale. In questo senso, le religioni degli immigrati sono diventate un vettore di trasformazione e rianimazione di molte periferie e centri urbani.

Le leadership emergenti

La ricerca ha individuato l'emergere di nuove leadership rispetto all'assetto organizzativo tipico della madrepatria. Le comunità ricostituite si sono spesso dotate di rappresentanti e responsabili laici, diventati presidenti, amministratori, segretari, portavoce; soggetti che fungono spesso da interlocutori civici delle comunità a livello locale. La loro affermazione si correla agli sforzi (organizzativi, relazionali, economici) profusi per l'insediamento delle stesse comunità. Un processo legato anche al tema del riscatto della popolazione immigrata attraverso lo sviluppo di nuovi ruoli.

Tendenze trasformative, adattive e isomorfiche

Sono state documentate interessanti trasformazioni organizzative rispetto alle comunità di origine. È stato infatti osservato che nel momento in cui le aree confessionali ristabiliscono un nuovo corso, il background socio-istituzionale precedente, così come la cornice teologica, vengono a mancare: piuttosto che riprodurre un modello predefinito, il dislocamento ha prodotto adattamento e mutamenti, inclusa la tendenza a incorporare nuove caratteristiche acquisite dalla relazione con il contesto ricevente. I ricercatori, per ogni area confessionale, hanno infatti rilevato i nuovi assetti assunti dalle comunità trapiantate, come la formazione di federazioni e circuiti autonomi, la ridefinizione degli appuntamenti religiosi rispetto alle esigenze, nuovi ruoli e aspettative per i ministri di culto, la tendenza a promuovere nuove attività (educative e sociali) mutate dal contesto ricevente



La multifunzionalità delle comunità in emigrazione

Tra le evidenze più ricorrenti e trasversali troviamo come gli spazi religiosi individuati si siano trasformati in poli di aggregazione sul territorio. Temi quali l'appartenenza culturale, i bisogni relazionali, le necessità emotive-psicologiche e la ricerca di tempo libero sono le principali ragioni che hanno concorso a trasformare i luoghi di culto in nuovi ed inediti presidi di socialità in molte periferie della regione. In tal senso, le comunità religiose forniscono risposte a molte delle esigenze derivanti dalla migrazione stessa, diventando in tal modo snodi relazionali e ricreativi dove individui e famiglie possono convergere.

Welfare dal basso e Covid

I ricercatori hanno messo in rilievo che le comunità religiose trapiantate sono diventate, per scelta o per urgenza, un importante riferimento solidale per i fedeli. I centri forniscono infatti aiuti e servizi (formali e informali) per rispondere alle loro esigenze materiali. In particolare, è emerso questo ruolo di presidio per forme di ascolto e supporto nel periodo della crisi sanitaria (concomitante alla stessa ricerca). A fronte delle difficoltà, le comunità si sono adoperate come possibile per i bisogni della parte di popolazione immigrata più fragile e spesso scoperta dai servizi pubblici formali, come nel caso degli irregolari o dei nuclei familiari più numerosi con soggetti rimasti disoccupati durante il periodo della pandemia.

Genere e Generazioni

Dall'indagine sono emersi interessanti spunti circa il ruolo delle donne: se il protagonismo femminile è un fenomeno controverso quando accostato alle religioni immigrate, le interviste e le osservazioni hanno invece



mostrato come le donne siano riuscite ad emergere nelle comunità trapiantate, esercitando funzioni di leadership, formali o informali, all'interno dei vari servizi aggregativi offerti. Un secondo tema, è stato quello delle seconde generazioni. Anche in questo caso, sono state individuate nuove forme di protagonismo giovanile, compresa la necessità di nuovi percorsi di alfabetizzazione religiosa necessari alle loro esigenze, differenti da quelle dei loro genitori. In questo senso, i ragazzi sono uno spartiacque evolutivo delle comunità.

Donne e giovani stanno quindi emergendo, al netto delle difficoltà e delle tensioni rilevate, come due dei più importanti fattori di trasformazione delle religioni immigrate.

Integrazione civica

La ricerca ha anche individuato il tipo di relazioni instaurate dalle comunità con l'ambiente esterno. In questo senso, le aggregazioni religiose hanno progressivamente stabilito, a vario titolo, rapporti con alcune istituzioni, attori ed enti del terzo settore locale (soprattutto eventi e feste all'insegna del dialogo interculturale e interreligioso, programmi di prevenzione, etc.); nel corso del tempo, le comunità sono quindi entrate in contatto con la realtà circostante. Dall'altro, si sono però registrate diffidenze e limiti nelle relazioni, dovute soprattutto alla mancanza di comunicazione e di conoscenza da parte delle società locali, compresa la paura di occupazione abusiva dello spazio. Cornici interpretative segnate da cliché e stereotipi rallentano infatti la possibilità di promuovere nuove forme di interlocuzione e coinvolgimento.

I risultati mostrano come che le comunità religiose minoritarie, non sempre e non allo stesso modo, hanno creato dei presidi di aggregazione e scambio sociale in contesti deprivati. Aggregano popolazioni marginali e spesso



FONDAZIONE
LELIO E LISLI BASSO

invisibili alle istituzioni pubbliche. Sviluppano servizi e pratiche di aiuto sociale che integrano il welfare pubblico.

Come sbocco finale, il progetto intende favorire, sulla base dei dati raccolti, il riconoscimento di queste comunità, permettendo una maggiore integrazione delle religioni nella trama dei rapporti tra istituzioni locali e società civile. In questi due ultimi difficili anni l'emergenza COVID ha dimostrato quante riserve di energie e motivazioni all'impegno sociale siano disponibili in queste esperienze.

Il Responsabile della ricerca

Claudio Paravati